ULTIME l'Unità NOTIZIE

COMPIUTA NELLA CAPITALE INGLESE LA SPETTACOLARE CERIMONIA

Elisabetta incoronata a Westminster con uno sfarzoso rito medioevale

La sfilata per le vie di Londra - Costumi settecenteschi e impianti televisivi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — *La corona di S. Edoardo, con cui Elisabetta II è stata incoronata oggi regina di Gran Bretagna e d'Irlanda e consacrata capo del Commonwealth e difensore della fede, è così pesante, nella sua elaborata struttura di oro massiccio, di perle, rubini, smeraldi, zaffiri, diamanti, che non può essere portata più di pochi minuti e la testa la regge a fatica.*

Quando, postale sul capo la corona dall'Arcivescovo di Canterbury, dinnazi all'altar maggiore della Abbazia di Westminster, Elisabetta, scortata dai vescovi e dai Lord, è andata a sedersi sul trono nel centro della crociera della Abbazia muovendosi con la lentezza e la rigidità di un automa, la giovane sovrana sembrava diventata essa stessa un artificioso simbolo sopravvissuto ai secoli.

Mentre le oscure volte gotiche della cattedrale risuonavano del grido: «Dio salvi la regina», lanciato in coro dai rappresentanti dell'aristocrazia, dai membri del Parlamento e dai primi ministri del Commonwealth, Elisabetta ha ricevuto in trono il giuramento delle gerarchie ecclesiastiche anglicane e lo omaggio dei duchi e dei pari, primo fra i quali quelli del suo consorte, Filippo di Edimburgo.

Sopra un abito di raso bianco, dalla gonna immensa e dal lunghissimo strascico, costellato di gemme e ricamato d'oro e d'argento, la regina indossava il manto regale, tutto intessuto d'oro; nella mano destra teneva uno scettro con la croce, nella sinistra una verga sormontata dalla colomba, insegna della clemenza, ambedue d'oro ed anche esse parte dei preziosi ed antichi gioielli della corona.

All'atto dell'incoronazione, la cerimonia nell'Abbazia di Westminster è arrivata attraverso una successione di riti i cui elementi arcaici risalgono ai primordi delle caste dominanti britanniche e subordinano l'appoggio dato dal potere religioso alla conservazione temporale. La cerimonia è cominciata con il riconoscimento, quando Elisabetta si è collocata in piedi al centro della crociera e l'arcivescovo di Canterbury ha chiesto a gran voce agli astanti se fossero pronti a riconoscere in lei la regina. Poi, con una mano sulla Bibbia, la sovrana ha giurato all'altare di governare secondo la legge e di mantenere il regno della Gran Bretagna ed Irlanda nella religione protestante riformata.

Al giuramento è seguita la unzione, quando l'Arcivescovo, versato l'olio santo da una ampolla d'oro a forma di aquila in un cucchiaio d'argento antico di più di 700 anni, ne ha unto Elisabetta sulle mani, sul petto e sulla testa. L'olio era stato preparato secondo una ricetta già usata per le incoronazioni di Vittoria, Edoardo VII, Giorgio V e Giorgio VI. La ricetta è segreta, ma si sa che in essa entrano olio di fiori di arancio, olio di rosa, olio di cinnamo, di gelsomino, di sesamo e benzoina, muschio, grasso di zibetto, ambra grigia. Alla unzione ha finalmente fatto seguito l'incoronazione.

I presenti nella cattedrale, fra partecipanti alla cerimonia, rappresentanti del Commonwealth e delle colonie, diplomatici e delegazioni straniere, invitati, erano circa 6 mila. Gli abiti neri e le tube, le uniformi militari si mescolavano ai mantelli di velluto cremisi ed alle coroncine dei pari e delle paresse, ai costumi settecenteschi dei paggi addetti al servizio dei duchi, a quelli rinascimentali delle guardie del corpo.

Lo spettacolo, nella cornice medioevale dell'Abbazia, sarebbe apparso completamente irreale ed assurdo se non si fosse visto in esso la espressione dell'accortezza di una classe dirigente che di certi miti e di certi apparati si serve come uno dei tanti strumenti della propria politica interna ed internazionale. Anche la televisione era stata ammessa nella cattedrale, perchè la propaganda della cerimonia potesse approfittare di quel nuovo potente tramite ed Elisabetta era stata truccata con speciali cosmetici che la rendessero telegenica.

Il rito nell'Abbazia, cominciato alle 11,30, è durato un poco di più delle due ore e mezzo che erano state preventivate.

Ricevuto l'omaggio, Elisabetta si è tolta la corona di S. Edoardo, l'ha restituita all'Arcivescovo di Canterbury e si è inginocchiata all'altare con il consorte per la comunione. Poi la regina si è ritirata, sola con Filippo, in una saletta nell'annesso appositamente costruito di fianco all'Abbazia per l'incoronazione, e vi è rimasta a rifocillarsi e riposarsi prima di uscire in corteo attraverso Londra.

Nel corteo reale, Elisabetta è sfilata, insieme con il duca di Edimburgo, sul cocchio di Stato, una grande carrozza dorata a decorazioni barocche, tirata da quattro pariglie di cavalli, dietro la quale cavalcava, come aiuto di campo della sovrana, lord Mountbatten, ammiraglio della flotta britannica nel Mediterraneo.

La regina aveva questa volta la corona imperiale, molto più leggera di quella di San Edoardo, ma incastonata di un numero assai maggiore di pietre e di molto più preziose, 4.000 in tutto, fra cui la seconda Stella Africana, che è il terzo fra i più grossi diamanti del mondo, e il rubino Principe Nero, l'uno e l'altro frutti del sottosuolo delle colonie.

Scortato dalla guardia a cavallo, il cocchio di Stato formava l'ultima parte del corteo, che aveva una lunghezza di alcuni chilometri.

In esso, ai contingenti delle varie armi dell'esercito inglese, a quelli di truppe dei Dominions e delle colonie, seguivano in landò la regina madre con la principessa Margaret e gli altri principi e principesse reali e, in una serie di carrozze, Churchill e gli altri primi ministri del Commonwealth.

Il cielo non poteva essere più ostile allo spettacolo del corteo: dopo una o due brevissime apparizioni al principio della giornata, il sole si è nascosto dietro le nubi, e da esse, quasi ininterrottamente, la pioggia è caduta fino a sera, spesso con violenza, sospinta dal soffio di un vento eccezionalmente rigido per quest'epoca dell'anno.

Lungo i 13 chilometri del percorso reale, la folla, che al mattino ha visto Elisabella recarsi da Buckingam Palace all'Abbazia e che nel pomeriggio ha assistito al passaggio del corteo di ritorno dall'Abbazia al palazzo, è stata di molto inferiore alla attesa: qualche centinaio di migliaia invece dei tre milioni su cui, ancora stamane, giornali come il Daily Telegraph facevano assegnamento.

FRANCO CALAMANDREI

Molotov al ricevimento dell'ambasciata inglese

MOSCA, 2. — Il Ministro degli Esteri sovietico Molotov e i vice Ministri degli Esteri Gromiko e Pusckin hanno partecipato questa sera al grande ricevimento offerto nei saloni della ambasciata britannica per l'incoronazione della regina Elisabetta.

Messaggio di Ciu En-lai

PECHINO, 2. — Il Primo Ministro cinese Ciu En-lai ha inviato a sir Winston Churchill un telegramma di felicitazioni in occasione delle odierne cerimonie londinesi.

KATMANDU — Bhotia Tensiug, l'ardimentosa guida degli scalatori britannici, nota come «la tigre delle nevi»

Misteriosa morte di due ragazze inglesi

Il cadavere di una delle giovanette rinvenuto nel Tamigi presso Richmond

LONDRA, 2. — In seguito alla scoperta del cadavere di una ragazza nel Tamigi presso Richmond, *Scotland Yard* ha iniziato indagini che sembrano destinate ad accertare un duplice omicidio.

Infatti, due ragazze, Barbara di 16 anni e Christine di 18, erano scomparse da domenica dopo essersi recate nel pomeriggio a fare una passeggiata in bicicletta. Una delle due è stata riconosciuta dalla madre nel cadavere ripescato nel fiume.

Nel corso delle ricerche, sono state ritrovate le scarpe delle due giovinette, a due chilometri dal punto in cui è stato ripescato il cadavere di Barbara; non lontano, l'erba era macchiata di sangue.

Si ritiene che anche Christine sia stata assassinata e la polizia ha deciso di far dragare il fiume. Le due biciclette non sono state sinora ritrovate.

Arrestati i rapinatori del furgone postale

TORINO, 2. — Solo oggi la polizia ha reso noto di aver posto le mani su tutti i componenti della banda che portò a termine una rapina contro un furgone postale, impadronendosi di valori per un ammontare di circa dieci milioni.

Tre dei banditi furono arrestati il 27 maggio, cioè 48 ore dopo la rapina; il quarto ed ultimo è stato catturato ieri dai carabinieri di Arona.

Di quest'ultimo è stato rivelato il nome: si tratta dell'elettricista 28enne Giancarlo Brambilla, nato a Linate e da molti anni residente ad Arona.

TERZO CONSIGLIO DI GUERRA ALLA CASA BIANCA

Complotto a Washington contro la pace in Asia

Eisenhower s'impegna ad impedire l'ammissione della Cina all'ONU - Sparkman afferma che un armistizio in Corea sarebbe «cadere dalla padella nella brace»

WASHINGTON, 2. — Per la terza volta nel giro di pochi giorni, il presidente Eisenhower ha riunito oggi a «consiglio di guerra» i suoi collaboratori. Dopo le riunioni dei capi politici e militari del «consiglio per la sicurezza nazionale», tenute ieri e sabato, si è trattato stamane di un lungo colloquio con i *leaders* repubblicani.

Oggetto dei colloqui, secondo l'indicazione concorde degli osservatori, è stata anche questa volta la situazione internazionale nel suo complesso e quella in Estremo Oriente in particolare. I dirigenti americani si sono sforzati di elaborare una linea comune, ma i contrasti sorti tra di loro per effetto delle iniziative di distensione nel campo della pace sono tuttora aperti e vivissimi.

Il sen. Styles Bridges, uno dei partecipanti alla riunione, ha riferito all'uscita che Eisenhower ha invitato i rappresentanti della maggioranza repubblicana al Congresso a rinunciare alla grossolana intimidazione tentata contro le Nazioni Uniti con la nota minaccia di tagliare i fondi se la Cina otterrà il suo seggio al Consiglio di Sicurezza. Il presidente ha fatto una «proposta sostitutiva» che è stata accettata, e che consiste in una recisa presa di posizione del Congresso contro qualsiasi tentativo degli alleati degli Stati Uniti di patrocinare il riconoscimento dei diritti cinesi.

La presa di posizione del Congresso dovrebbe tradursi in una mozione, la quale affermerebbe che gli Stati Uniti non solo si opporranno, ma si metteranno alla testa della lotta contro qualsiasi tentativo di ottenere la ammissione della Cina.

Ci si rende tuttavia perfettamente conto della impossibilità di sostenere una simile posizione nella prospettiva di una soluzione del conflitto coreano e di una sistemazione generale dei problemi dell'Estremo Oriente. Così, i gruppi più freneticamente bellicisti degli Stati Uniti non esitano ad esprimere fin da ora il loro allarme di fronte all'eventualità di un accordo e a reclamare l'assicurazione che non sarà firmato alcun armistizio in Corea. Ad esempio, il senatore Sparkman, del partito di Truman, ha dichiarato oggi che un armistizio «potrebbe gettarci dalla padella nella brace» preparando la via alla ammissione della Cina all'ONU e ha rimproverato ad Eisenhower di «essersi legate le mani» con la sua promessa elettorale di fare la pace in Corea.

In questo quadro di isterica ed irriducibile opposizione alla pace occorre vedere i contatti che continuano a svilupparsi tra Washington e il tristo fantoccio sud-coreano Si Man Ri, in relazione al piano di questo ultimo per un'alleanza bilaterale che appoggi, al di fuori dell'ONU, qualsiasi tentativo della Corea del sud di «unificare» per proprio conto la Corea, leggi qualsiasi nuovo attacco alla Corea popolare.

Eisenhower, secondo indiscrezioni raccolte dalle agenzie di stampa, ha risposto a Ri con un messaggio in tre punti, la cui sostanza viene tenuta segreta.

Il velo di segreto che circonda il messaggio di Eisenhower significa forse che il presidente ha risposto positivamente alle inaudite «condizioni» del *quisling* di Seul, condizioni che equivalgono ad una rimessa a punto del meccanismo della aggressione? E' forse presto per dirlo: è certo, tuttavia, che in questi giorni va prendendo forma un grave piano degli aggressori, diretto contro la pace in Corea.

54 patrioti africani massacrati in 48 ore

NAIROBI, 2. — Cinquantaquattro patrioti africani assassinati, altri sedici feriti e altri ventuno arrestati sono il bilancio di 48 ore di rastrellamenti compiuti dalla polizia colonialista nelle riserve della tribù Kikuyu.

UN DISCORSO DI D'ONOFRIO AD ALBANO LAZIALE

Ogni voto dato ai "quattro parenti" è un voto contro la Repubblica!

La grande manifestazione di ieri nei Castelli romani

ALBANO, 2. — Il compagno D'Onofrio ha pronunciato questa sera un discorso ad Albano nel corso di una imponente manifestazione popolare. Interrotto spesso dagli applausi delle migliaia di cittadini convenuti ad Albano anche da altri centri dei Castelli Romani, D'Onofrio ha cominciato il suo discorso mettendo in rilievo l'importanza dell'anniversario della fondazione della Repubblica italiana e il fatto che, per colpa del governo, tale anniversario debba essere celebrato in due modi: ufficialmente con sfilate militari, e dal popolo che si riunisce invece in grandi comizi per celebrare questa sua grande conquista.

Si tratta di un segno del modo come il governo intende la Repubblica e degli sforzi che esso attua per togliere al ricordo della Repubblica ogni carattere popolare. Una dimostrazione che ci spinge a fare l'esame della situazione in cui ci troviamo a sette anni dal giorno in cui fu abolita la monarchia.

«Oggi — *ha affermato D'Onofrio* — siamo al punto che tutti i principii della Costituzione sono rimessi in discussione dal governo e dai suoi alleati, così come sono rimessi in discussione lo stesso principio repubblicano, l'antifascismo, la resistenza partigiana e garibaldina». Gli attacchi del governo alla Repubblica e alla Costituzione durano da molti anni, da quando cioè la Democrazia cristiana riuscì a rompere la unità dei partiti repubblicani per sferrare la lotta contro il comunismo e per mobilitarsi contro il grande Paese del socialismo. Le successive fasi di questo attacco del governo e della Democrazia cristiana alla Repubblica sono rappresentate dagli sforzi clericali per coltivare il rigoglio del fascismo e delle forze monarchiche sotto lo specioso pretesto di difendere le libertà democratiche, ponendo persino sullo stesso piano fascisti e antifascisti, monarchici e repubblicani e spacciando tutto ciò per politica di centro, mentre in realtà era ed è politica di destra e politica restauratrice.

«Il terzo momento della grande cospirazione contro la Repubblica — *ha affermato D'Onofrio* — fu quando in tutto il Paese la D.C. ingaggiò una guerra fredda contro i lavoratori, contro le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, cioè contro la forza principale che aveva sostenuto la Repubblica e asservì ad una politica di parte gli organi dello Stato repubblicano».

«Il quarto momento — *ha detto l'oratore* — è costituito dalle minacce aperte della D.C. di revisione della Carta costituzionale e dal tentativo di avere in Parlamento, grazie alla legge truffa, una maggioranza che consenta di tradurre in pratica questa minaccia».

Edoardo D'Onofrio ha messo quindi in luce gli sforzi dei massimi dirigenti democristiani e del clero, attraverso i discorsi degli uomini politici governativi e gli opuscoli di propaganda per tranquillizzare i monarchici e per illustrare il suo piano di restaurazione monarchica. «Non si tratta — *ha aggiunto D'Onofrio* — di semplice propaganda elettorale di un gruppo di democristiani monarchici, ma è propaganda ufficiale della D.C. e diventa perciò un obiettivo e un programma a cui hanno dato il loro aiuto il P.R.I. e il P.S.D.I.».

Le elezioni che avranno luogo il 7 giugno hanno, quindi, un'importanza fondamentale ai fini della salvaguardia della Repubblica. Per non permettere la restaurazione monarchica, per impedire l'abbattimento delle istituzioni repubblicane non c'è oggi che una via di uscita legale e pacifica ed è quella di non votare per la Democrazia cristiana, di non votare per il P.R.I. e il P.S.D.I. che hanno commesso il grave delitto di apparentarsi alla Democrazia cristiana. «Ogni voto dato alla Democrazia cristiana ed ai suoi parenti è un voto dato contro la Repubblica — *ha affermato con forza D'Onofrio* — è un voto che aiuta la D.C. a portare a compimento la sua grande cospirazione contro la Repubblica. Nessun repubblicano, a qualunque partito appartenga si macchi la coscienza di questo grande delitto! Oggi la Repubblica e lo stesso partito repubblicano e lo stesso partito socialdemocratico si difendono votando contro De Gasperi, contro Saragat, contro Pacciardi. Oggi la Repubblica si difende impedendo che la legge elettorale scatti, votando per il partito del popolo, per il primo partito della Repubblica».

Alla fine di giugno l'incontro delle Bermude

PARIGI, 2. — Il Quai d'Orsay ha annunziato che l'incontro a tre alle Bermude, fissato in linea di massima per il 17 giugno, sarà rinviato verso la fine del mese dietro suggerimento di Churchill.

Il *premier* britannico ha dato comunicazione del suo passo all'ambasciatore francese a Londra, René Massigli, ricevendolo ieri al n. 10 Downing Street.

Il Quai d'Orsay smentisce le voci secondo cui la Germania occidentale avrà un osservatore al convegno delle Bermude nella persona di Herbert Blankenhorn, capo della sezione politica al ministero degli esteri a Bonn.

Il Blankenhorn — si apprende da fonte tedesca — si trova però a Washington, dove ha iniziato «i primi contatti con il governo americano circa la conferenza delle Bermude».

I comizi del P.C.I.

Ecco l'elenco dei principali comizi del P.C.I. che si terranno oggi: on. Giorgio AMENDOLA: Salerno; on. Giuseppe DI VITTORIO: Ceglie Messapico e Ostuni (Brindisi), Altamura e Gravina (Bari); sen. Ruggero GRIECO: Ascoli Satriano (Foggia); on. Agostino NOVELLA: Cornigliano (Genova); sen. Giovanni ROVEDA: Ferentillo (Terni); sen. Emilio SERENI: Avellino; Gelasio ADAMOLI: Spianata Castelletto (Genova); senatore Luigi ALLEGATO: S. Agata (Foggia); on. Mario ASSENNATO: Carbonara e S. Michele (Bari); on. Orazio BARBIERI: Legnaia (Firenze); on. Raffaello BELLUCCI: Giuncarico (Grosseto); on. Antonio BERNIERI: Bergiola M., Mirteto e Bergiola F. (Massa); sen. Renato BITOSSI: Rifredi e Incisa Valdarno (Firenze); on. Giacomo CALANDRONE: Bronte e Biancavilla (Catania); on. Antonio DI DONATO: Conversano (Bari); Mario FABIANI: S. Nicolò (Firenze); on. Virgilio FAILLA: Catania; on. Carlo PARINI: Borgo Rivo e Cesi (Terni); avv. Carlo PRANCAVILLA: Bari; sen. Giuseppe GRAMEGNA: Andria (Bari); Aramis GUELFI: Giovinazzo (Bari); on. Vincenzo LA ROCCA: Casoria (Napoli); Maria A. MACCIOCCHI: Ortona (Chieti); on. Clemente MAGLIETTA: Prattamaggiore, Calvano e Casavatore (Napoli); Walter MALVEZZI: Pozzolatico (Firenze); Ercole MANERA: Ravi (Grosseto); Guido MAZZONI: Ponte alla Vittoria (Firenze); Maria MICHETTI: Casaletto (Roma); on. Giulio MONTELATICI: S. Gervasio (Firenze); sen. Antonio NEGRO: Isoverde (Genova); sen. Mario PALERMO: Stella e Ponticelli (Napoli); sen. Pietro RISTORI: Galeno (Firenze); on. M. Maddalena ROSSI: Scanzano (Grosseto); sen. Luigi RUGGERI: Maiolati (Ancona); on. Remo SCAFFINI: S. Severo (Foggia); on. Santo SEMERARO: Sandonaci (Brindisi); on. Giovanni SERBANDINI: Riva Trigoso Ponente (Genova); on. Luciana VIVIANI: S. Giuseppe e S. Lorenzo (Napoli).

Il clero ungherese e la "mostra dell'aldilà"

Il decano della facoltà teologica cattolica dell'Università di Budapest smentisce con sdegno i falsi di De Gasperi

BUDAPEST, 2 — Il dr. Galla, decano della Facoltà teologica romano-cattolica della Università di Budapest, ha fatto, in risposta alle domande di un redattore di radio Budapest, alcune dichiarazioni sulla «mostra dell'aldilà» e sulla reale situazione del clero e della popolazione nella democrazia popolare magiara.

In merito alle vergognose falsificazioni della mostra clericale di Roma, il dr. Galla ha detto:

«Evidentemente il popolo ungherese e il clero ungherese non possono non considerare la mostra incompatibile con i buoni rapporti fra i due paesi. Per quanto riguarda la situazione dei sacerdoti in Ungheria, l'accordo concluso fra Stato e Chiesa, come anche la Costituzione, assicurano la completa libertà di religione alla chiesa ungherese, la quale riceve perfino un contributo economico dallo Stato. Qui nessuno è perseguitato per le sue convinzioni religiose. Le chiese sono aperte, i sacerdoti celebrano la messa e amministrano tranquillamente i sacramenti. Noi abbiamo ricostruito le nostre chiese distrutte dalla guerra con l'aiuto dello Stato. Per questo la mostra di Roma ci ha profondamente indignati».

Il dr. Galla ha risposto quindi ad una domanda concernente il tenore di vita del popolo magiaro.

«Per quanto il popolo ungherese sia impegnato in un immenso sforzo costruttivo — egli ha detto — il suo tenore di vita è in continuo aumento e ciò si deve al fatto che si è trovato lavoro per tutti nelle diverse branche della edificazione economica, nelle industrie pesanti, nelle industrie edili e nell'agricoltura. Gli spettacoli immorali sono stati aboliti sui nostri palcoscenici e sui nostri schermi. Numerose scuole generali e superiori sono state costruite e sono in costruzione per soddisfare il sempre crescente bisogno del popolo. La rete delle diverse iniziative sociali, come l'assistenza alla maternità, all'infanzia, agli operai, si è considerevolmente sviluppata nelle case di riposo».

Il decano ha salutato quindi la grande vittoria delle forze popolari nelle elezioni ungheresi del 13 maggio come una manifestazione del desiderio di pace del popolo.

«La guerra — egli ha detto — ha portato distruzioni materiali, miseria e vittime umane al popolo ungherese. Dopo la guerra il popolo ungherese ha fatto miracoli per la ricostruzione del paese: ha ricostruito i ponti distrutti, le linee di comunicazione, i depositi, le officine, le città e i villaggi. Ha costruito nuove vie, ha sviluppato l'industria, ha fatto progredire l'economia e si è adoperata per lo sviluppo dell'agricoltura. Una nuova guerra mondiale porterebbe nuove atrocità al nostro paese e distruggerebbe le magnifiche realizzazioni della ricostruzione. Questo non lo vogliono nè il popolo nè i preti cattolici ungheresi».

120.000 copie in più nella prima giornata di diffusione

Gli "Amici" dell'«Unità» dell'edizione romana hanno diffuso ieri 120.000 copie in più dei giorni feriali. L'Associazione ha iniziato con slancio la diffusione straordinaria di questo ultimo periodo elettorale e dalle notizie che dai vari Comitati provinciali ci pervengono possiamo senz'altro dedurre che nei prossimi giorni l'entusiasmo degli "Amici" sarà raddoppiato. Un esempio ci viene dal C.P. di Terni che giorni addietro ci comunicava l'impegno di diffondere nei giorni 31 maggio, 2, 4 e 6 giugno 30.000 copie complessive riservandosi di inviarci nota a parte per le altre prenotazioni giornaliere fino al 12 giugno.

La media di diffusione di questi 4 giorni quindi dovrebbe essere di 9.149 copie. Il 31 ed il 2 giugno l'impegno è stato superato: 12.895 copie sono state prenotate il 31 maggio, 10.835 il 2 giugno! Quante copie saranno prenotate il 4 ed il 6 giugno?

Ed ecco gli impegni degli "Amici" napoletani:

3 giugno	3.000	copie	in più
4 »	10.000	»	»
5 »	3.000	»	»
6 »	3.000	»	»
7 »	30.000	»	» complessivo.

A questi seguiranno quelli dei giorni successivi al 7. Napoli intanto ha diffuso il 1. giugno 1.700 copie in più ed il 2 ben 7.005 copie in più.

A tutti i Comitati Provinciali ricordiamo che le prenotazioni vanno fatte in tempo utile per l'inoltro al nostro Ufficio Diffusione. E' assolutamente necessario che ciò avvenga ad evitare, come è avvenuto per Reggio Calabria nei giorni 1 e 2 giugno, che le copie prenotate non vengano spedite.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pag.)

guardia, per impedire che vi venga rubata quella vittoria che siamo sicuri di aver conquistata nella coscienza della maggioranza dei cittadini onesti.

Intendo dirvi inoltre che, nel dare il vostro voto, dovete rendervi conto dei mali che affliggono Napoli e le regioni meridionali, e delle cause che li determinano. E' vero che c'è qualcuno il quale non riesce a comprendere le cause di questi mali. De Gasperi, ad esempio, per spiegarsi la causa della miseria meridionale se la prendeva col sole. De Gasperi non è capace di capire che vi sono regioni anche più soleggiate del Mezzogiorno ma meno arretrate. Altro che sole! La miseria del Mezzogiorno è la conseguenza della rapacità e della incapacità delle classi dirigenti che hanno diretto la economia meridionale e che hanno saputo soltanto arraffare profitti, vivendo esse stesse più poveramente delle classi dirigenti del Nord, ma facendo vivere il popolo meridionale in uno stato ancor più grave di disagio e di indigenza.

La causa della miseria del Mezzogiorno sta nelle colpe del governo infeudato alle caste privilegiate del Nord, sta nelle guerre che hanno sperperato i miliardi che avrebbero potuto sollevare il Mezzogiorno ad un livello più civile! Qui sono concentrati tutti i mali di cui soffre la società italiana. Qui vi sono poche industrie. Qui i contadini non hanno la terra.

I bisogni del Meridione

Qui vi è il maggior numero di poveri. Qui vi è più oppressione del ceto privilegiato sulla massa del popolo, qui si spara più facilmente sui lavoratori, qui vi è più corruzione nel ceto dirigente. Queste, e non il sole, sono le cause dello stato di abbattimento che pervade tutti i ceti della popolazione, e che non può scomparire senza riforme radicali.

A questo punto Togliatti sottolinea le più essenziali esigenze della società meridionale. Il Mezzogiorno, egli dice, ha bisogno di pace, ha bisogno di sviluppare la sua produzione industriale, ha bisogno che venga data la terra a chi ne è privo, ha bisogno che non si profondano ricchezze per la preparazione della guerra, ma per la lotta contro la miseria, ha bisogno che siano rinnovate le sue attrezzature civili, ha bisogno di case, di scuole, di ospedali, ha bisogno che scompaia la corruzione nell'apparato governativo. Il Mezzogiorno ha soprattutto bisogno che si rafforzi e si estenda un grande movimento organizzato di operai, di contadini, di impiegati, di intellettuali, il Mezzogiorno ha bisogno che gli ideali del progresso e della civiltà approfondiscano le radici nel cuore dei lavoratori. La DC ha svolto una azione contraria al soddisfacimento degli interessi immediati e lontani delle popolazioni meridionali. La DC ha fatto una politica di preparazione alla guerra, ha venduto parti del nostro Paese allo straniero (e voi napoletani lo sapete bene, perchè questa è una ferita aperta nel vostro cuore); la DC ha consapevolmente posto freno allo sviluppo dell'industria meridionale, non ha risolto il problema della terra, ha creato una situazione economica in cui i ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri, ha fatto dilagare la corruzione in ogni campo della vita pubblica. In particolare, noi accusiamo la DC di svolgere un'azione consapevole per mantenere le popolazioni del Mezzogiorno in uno stato di arretratezza politica e sociale.

I clericali non possono tollerare che a Napoli vi sia un grande Partito comunista, e che in tutto il Mezzogiorno un povero contadino sacrifichi una parte del suo pane per metter su una piccola sede del Partito comunista o una sezione della C.G.I.L. Guardate a quella cerimonia vergognosa avvenuta a Roma sotto la presidenza di Gonella. I clericali sono andati raggranellando qua e là dei poveri lavoratori che prima erano iscritti alle nostre organizzazioni, e ci hanno fatto su una grande manifestazione di «liberazione» non si sa da che cosa. Queste cose si organizzano con due sistemi. Essi fanno iscrivere uno dei loro al nostro Partito per poi farlo uscire clamorosamente. Questa è una schermaglia poco intelligente. Ma vi è un secondo metodo che noi denunciamo come un'infamia. Quando un bracciante aspira alla terra, quando un impiegato vive con uno stipendio inferiore alle sue necessità, quando un uomo del popolo riesce a fare un piccolo passo, a unirsi ai suoi fratelli, per farsi valere e accrescere non soltanto il suo benessere ma la sua dignità, i clericali lo circuiscono, gli negano il pane, lo fanno licenziare, gli chiedono di restituire la tessera del P.C.I. o della C.G.I.L. se vuole trovare lavoro e Gonella, che si dice cristiano, ha il coraggio di vantarsi del fatto che qualche centinaio di lavoratori sia stato costretto dalla minaccia della fame e della miseria a fare un passo indietro sulla via della redenzione!

A quei poveri lavoratori che hanno ceduto non abbiamo nessuna recriminazione da fare. Sappiamo che essi avevano trovato la strada giusta e che vi torneranno.

Sono finiti i tempi in cui bastava una minaccia dal pulpito per corrompere le coscienze dei lavoratori.

Il ricatto alla miseria non fermerà il popolo

Ma noi gridiamo il nostro obbrobrio al panciuto gerarca clericale, il quale crede di poter arrestare con la prepotenza l'avanzata del popolo. Se il popolo meridionale vuole il progresso deve dunque votare in modo che la DC esca dalle elezioni sconfitta.

Ma che dire di quel movimento monarchico il quale ama presentarsi come un'alternativa al governo clericale e dice di voler cambiare l'indirizzo della politica nazionale? (Una salve di fischi accoglie il nome del comandante Lauro, ma Togliatti, ricollegandosi a questa manifestazione di ostilità contro i monarchici, afferma subito che sarebbe sbagliato limitarsi a fischiare i monarchici). Bisogna rispettare — egli dice — il sentimento monarchico di parte ancora delle popolazioni meridionali, perchè questo sentimento muove l'animo di molti i quali, essendo diseredati, poveri, abbandonati, sperano che se ci fosse un monarca forse avrebbero una protezione. Dobbiamo far comprendere loro che anche quando vi era la monarchia essi vivevano nell'abbandono, ed erano diseredati e poveri come ora. Noi ci auguriamo che in Italia vi sia un regime vicino al popolo, che protegga il popolo; la Repubblica dev'essere questo regime. Oggi è la festa della Repubblica, e noi la celebriamo augurandoci che la Repubblica divenga finalmente quello che deve essere e cioè non un regime di prepotenti e di corrotti, ma un regime che avvicini il popolo allo Stato, un regime che sia fondato sul lavoro, un regime che riconosca e difenda i diritti del lavoro. Ai gruppi di popolo ancora legati all'ideale monarchico dobbiamo far sentire che dipende dal loro voto l'affermazione di un regime repubblicano che li protegga e li stacchi dalla miseria.

Lauro accetterebbe la nazionalizzazione dei trasporti marittimi?

Ai dirigenti monarchici, i quali approfittano del malcontento creato dal malgoverno clericale e dicono di voler cambiare le cose, dobbiamo chiedere: è possibile presentarsi agli elettori come il partito che vuole cambiare la politica dei clericali, e, nel contempo, offrire la propria collaborazione ai clericali? Vi è qui una contraddizione profonda che ci fa capire che questi uomini non vogliono cambiare politica, ma soltanto sfruttare il malcontento popolare per farsi avanti e sostituirsi ai clericali. Quali misure si propongono di realizzare i capi monarchici per porre fine al malcontento popolare? Non bastano le mille lire o il pacco di pasta una volta tanto. Per cancellare la miseria meridionale, bisogna fare una politica diversa, attuare la riforma agraria, nazionalizzare i *trusts* elettrici. Vuole Lauro che venga nazionalizzata la S.M.E. per assicurare energia elettrica a buon mercato al Mezzogiorno? Vuole Lauro che siano nazionalizzati i trasporti marittimi, amministrando i quali si guadagnano miliardi che potrebbero essere posti al servizio del popolo per costruire case e officine? Sono sicuro che a questa domanda Lauro risponderà facendo gli scongiuri.

Per questo dico che, se volete fare gli interessi del Mezzogiorno, non dovete dare il voto neanche ai monarchici. Dovete votare invece in modo che le cose cambino. Dovete votare per quel Partito cui spetta il merito di aver fatto della questione meridionale la questione più importante della Nazione, e di aver indicato la strada per risolverla.

Nessuno degli intellettuali borghesi che si affaticarono intorno alla questione meridionale e neppure lo stesso movimento socialista ha saputo trarre dall'analisi della società meridionale l'indicazione precisa per l'affrancamento e il riscatto del Mezzogiorno. Siamo stati noi a dare alla classe operaia la consapevolezza della questione meridionale. Facendo questo abbiamo fatto compiere al movimento operaio un grande progresso e oggi siamo fieri di sentirci come il Partito che a tutto il popolo meridionale ha fatto fare grandi passi in avanti sulla via della redenzione. Dalle elezioni del 7 giugno il Partito Comunista deve quindi uscire più forte e più grande se si vuole che il Mezzogiorno abbia una guida sicura, una bandiera che è il vessillo della redenzione di tutte le popolazioni meridionali.

Quando Togliatti termina il suo discorso, durato un'ora e mezza, la folla si abbandona ad una manifestazione di entusiasmo che commuove e impressiona. Alla luce delle lampade che dànno un aspetto suggestivo a questa grandiosa distesa di popolo, si agitano migliaia di bandiere, di fazzoletti, di mani in segno di saluto e di affetto per il Capo del Partito Comunista. Quando Togliatti lascia il palco, il mare di popolo comincia a lasciare il luogo del comizio dilagando nelle strade circostanti

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149